

ALLARME ECONOMIA.

La paura per i tagli fa scattare la fuga dal lavoro
Effetto valanga nel pubblico impiego, conti a rischio

	1.1.94-30.6.94	stesso periodo '93
Pensione di vecchiaia	139.002	226.575
Pensione di anzianità	230.959	106.304
Pensione di invalidità	98.905	126.506
Pensione di reversibilità	110.962	121.567
Pensione indiretta	19.748	23.844
Totale	599.576	604.796

Dati al 30/6/94

Regione	1994	1993
Piemonte	3.783	8.619
Val d'Aosta	200	8.390
Lombardia	7.659	4.070
Trentino A.A.	1.507	3.435
Veneto	3.562	2.646
Friuli V.G.	1.539	2.478
Liguria	2.228	2.378
Emilia R.	4.582	2.125
Toscana	3.757	1.580
Umbria	696	1.369
Marche	1.741	1.266
Lazio	3.046	1.027
Abruzzo	768	984
Molise	159	949
Campania	2.665	781
Basilicata	302	751
Puglia	2.305	726
Calabria	1.107	51
Sicilia	2.455	
Sardegna	1.060	
Totale	45.121	44.860

Dati al 30/6/94



Gabriella Mercadini

**Mastella frena ancora:
«La prima mossa
ora spetta a Dini»**

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. È un Mastella abbottonato e prudente quello che è arrivato ieri al meeting di Cielle. Sul suo ministero incombe la questione pensioni ed ogni giorno che passa, all'interno della maggioranza, si rincorrono proposte ad effetto. Mastella si è sempre presentato come fiero oppositore alle stangate. Anche ieri l'ha ripetuto: «Sono l'ala sinistra di questo governo moderato». Ma alla vigilia del consiglio dei ministri la sua posizione sembra essersi fatta più fragile. A chi gli domanda se la manovra avrà una ricaduta sulle pensioni e se a guidare la partita sarà lui oppure il ministro del tesoro Dini, risponde con qualche imbarazzo: «Ci sono opinioni diverse e può darsi che la mia sia una posizione minoritaria. Alla manovra vanno portate alcune correzioni ed è giusto che sia il ministro Dini a guidare e fare il primo lancio per proporre alcune soluzioni. Poi deciderà il governo».

dovrà pagare di più.

«Non sono Bonaventura»

Mastella ha parlato anche del miracoloso milione di posti di lavoro. Ma si è mostrato superprudente ed ha ridimensionato gli ottimismo berlusconiani. «Guardate, Berlusconi non ha mai sostenuto che quel milione di posti di lavoro li avrebbe creati in un anno, ma nel corso degli anni. Io, persona onesta, non ho mai quantificato, anche uno in più va bene. Poi non vado in giro a fare il signor Bonaventura. So che se questo paese troverà la pace sociale allora ci sarà la possibilità reale e seria di nuova occupazione». Tuttavia non è mancato il solito balletto delle cifre. «È possibile trovare 250mila posti di lavoro se alle centomila unità previste dalla manovra del governo si aggiungessero le altre previste dal mio pacchetto sul lavoro interinale».

Il ministro è anche intervenuto per smorzare la polemica del ministro Maroni con i grandi gruppi economici non allineati («È tutto da vedere se il Viminale aveva dichiarato - in futuro comprerà le macchine della Fiat e i computer dell'Olivetti»). «Penso che quella di Maroni sia stata una battuta, ma non credo che i poliziotti andranno in giro Volkswagen o in Peugeot».

Grandi: «Scontro sociale»

Accanto a Mastella c'era Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil che ha contestato i conti sui posti di lavoro e cifre alla mano ha dimostrato che nemmeno il documento di programmazione triennale del governo prevede il milione di nuovi posti, ma si ferma ad una crescita che alla fine del '97 sarà di 350mila unità. Sulle pensioni ha dichiarato la disponibilità a discutere sacrifici sulla indennità di fine lavoro a patto però di mantenere una previdenza che abbia l'attuale impostazione solidaristica. Tuttavia il sindacato è sul piede di guerra perché sia sulle pensioni che sul mercato del lavoro è ormai ai ferri corti con il governo. «Non possono pensare di mettersi sotto i piedi l'accordo del '93 e smantellare il sistema pensionistico. Se continua su questa strada il governo deve sapere che va incontro ad un aspro scontro sociale».

**Tutti in fuga verso la pensione
Già raccolte da Inps e Inpdap 690mila domande**

Il panico per le misure del governo provoca la fuga verso il pensionamento. Nel 1994 già pronte 690 mila domande. La crescita riguarda il settore del pubblico impiego. Il grido d'allarme è stato lanciato dall'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici, che teme che possano saltare i conti dell'istituto. L'effetto annuncio delle misure del governo può così tradursi in maggiori costi per lo Stato e in disagi per i servizi pubblici.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Fuga verso il pensionamento. Questo finora sempre il risultato concreto prodotto dall'accesa discussione estiva sulle pensioni. Sino a luglio, infatti, le domande di pensione del 1994 erano 690 mila e la crescita rispetto agli anni precedenti si è tutta prodotta nel pubblico impiego, se è vero che le pensioni Inps, che riguardano i lavoratori del settore privato, sono 599.576 contro le 604.796 dello stesso periodo dell'anno precedente. Nell'impiego pubblico le

domande di pensionamento (45.121 negli enti locali, 37.000 nella scuola, 7800 nelle altre amministrazioni statali) sono sensibilmente superiori a quelle dello scorso anno. Il fenomeno per ovvie ragioni è destinato a crescere. Se si rivelassero fondate le misure che il governo intende prendere per il 1995 - immediato elevamento dell'età pensionabile a 65 anni, aumento dell'anzianità contributiva da 35 a 40 anni per tutti con la conseguente

suppressione del diritto al pensionamento volontario dei dipendenti pubblici - la fuga degli statali verso la pensione in questi ultimi mesi sarebbe destinata ad aumentare. Il settore più esposto resta quello degli enti locali, dove dal primo gennaio ad oggi sono andati in pensione 43.717 dipendenti. L'analisi nel dettaglio mostra che a maggio i neo-pensionati erano 31.967, tre mesi dopo, in agosto, ben 11.750 in più. La previsione per fine anno si aggira quindi intorno alle 60/70 mila unità. La dimostrazione indiretta che i motivi dell'abbandono sono legati al timore di un repentino mutamento delle normative del nostro sistema pensionistico è data dal fatto che le dimissioni volontarie sono il 65% delle ragioni che hanno portato ai nuovi pensionamenti, mentre i raggiunti limiti di età sono il 27%, i limiti di servizio l'1,4%, la dispensa per servizio lo 0,3%, l'inabilità il 6%. Secondo l'Inpdap (l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici) tutto rischia di avere «effetti devastanti» per le casse degli enti di previdenza». Il suo commissario straordinario, Mauro Seppia, pur sottolineando che le condizioni di bilancio dell'ente «non sono affatto drammatiche», ha denunciato il pericolo che fenomeni di vero e proprio panico possano invece compromettere la situazione finanziaria dell'ente. E infatti l'Inpdap, che nel bilancio del 1993 aveva denunciato nel rapporto tra contributi e pensioni erogate uno scostamento del 9%, prevede per il 1994 un incremento fino a oltre il 12%. Secondo Seppia «è facilmente prevedibile che di fronte a tanti allarmismi relativi alla scure che calerà sui privilegi del settore pubblico, tutti coloro che hanno maturato i cosiddetti diritti acquisiti preferiranno anticipare il pensionamento nel timore di perder questa facoltà». E a questo punto il commissario dell'Inpdap rivolge una critica indiretta ma trasparente al dibattito molto confuso che ha coinvolto le forze della maggioranza.

«Sulla previdenza si interviene solo con l'intesa delle parti sociali». Il Pds critica l'esecutivo

Altolà dei sindacati al governo: niente tagli

Alla vigilia del Consiglio dei ministri i sindacati lanciano un messaggio al governo: «Le pensioni sono una materia su cui si interviene solo con l'accordo delle parti sociali». Ribadito il no alle misure avanzate dagli esponenti della maggioranza sia da parte dei confederali che dagli autonomi. Il Pds critica duramente la politica del governo: «Non è coi tagli che si ricostruisce l'equilibrio del nostro sistema previdenziale».

cherà di realizzare i risparmi intermediati sulla previdenza.

I risparmi per il '95

Prende sempre più consistenza, infatti, l'ipotesi di uno slittamento da novembre a gennaio dello scatto di contingenza che produrrebbe una riduzione di spesa di 2.800 miliardi circa. Il sottosegretario al Bilancio, Antonio Parlato, di Alleanza nazionale è ritornato ad insistere sulla possibilità di un condono ai falsi invalidi, i quali se si auto-denunziassero perderebbero la pensione ma non sarebbero perseguibili penalmente né sarebbero obbligati a versare le indennità percepite. Secondo Parlato, una simile misura porterebbe a un risparmio di 1000 miliardi. Se poi il governo riuscisse per il 1995 a elevare di colpo l'età pensionabile e a intervenire sulle pensioni di anzianità, secondo fonti del Tesoro, i risparmi potrebbero arrivare fino a 18 mila miliardi. Comunque quello che sembra certo è che il governo si applicherà sulle pensioni di anzianità, «facendo salvi - ha detto ieri il ministro del Lavoro - i diritti acquisiti di quelli che sono in pensione o hanno già maturato i 35 anni di contribuzione».

La forte ostilità alle misure che stanno maturando nell'ambito della maggioranza naturalmente non

significa che il sindacato si sottrae a una prospettiva di riforma della previdenza. «Se il governo mette da parte l'accetta - afferma il segretario generale della Uil Pietro Lanza, noi siamo disponibili ad affrontare seriamente la riforma del sistema pensionistico, purché venga fatta con gradualità».

Il no dei sindacati autonomi

Ostilità agli interventi di cui si è discusso nei giorni scorsi sul sistema pensionistico anche da parte del sindacalismo autonomo e indipendente, cioè di quello che politicamente fa riferimento alle forze della maggioranza. La Cisl in una nota conferma «il proprio dissenso sullo slittamento della scala mobile di novembre, sull'elevazione da subito dell'età pensionabile a 65 anni, sull'elevazione a 40 del periodo contributivo dei lavoratori dipendenti». Per il segretario generale della Cisl, Gaetano Cenoli, il sistema pensionistico pubblico può e deve essere riformato, ma non si può pensare certo di eliminarlo. «Fermo restando che non si può pensare di mettere in discussione il sistema pensionistico obbligatorio pubblico - ha detto Cenoli - è necessario mettere in piedi un sistema di previdenza integrativa istituita per legge».

Sul dibattito che nei giorni scorsi ha investito il sistema pensionistico

è intervenuto ieri anche Claudio Burlando della segreteria del Pds. Burlando precisa che vi è la necessità obiettiva di affrontare il riordino della previdenza pubblica attraverso la realizzazione dell'equilibrio tra contribuzione e prestazioni e di prevedere, con l'allungamento della vita media, anche un graduale aumento dell'età pensionabile. «Ma - afferma Burlando - non aiuta a procedere in questa direzione il dibattito provocato dal governo e dalle forze che lo sostengono».

Pds all'attacco

L'esponente del Pds si dice nettamente contrario allo slittamento della contingenza di novembre perché colpirebbe soprattutto le pensioni più basse che sono le più penalizzate dal mancato adeguamento al costo della vita. E contrario anche al condono per le false pensioni di invalidità. «Cittadini che hanno frodato lo stato e i medici che li hanno coperti - dice - debbono essere puniti secondo quanto stabilisce la legge». E mentre ribadisce che debbono essere fatti salvi tutti i diritti acquisiti («Guai a toccare quelli che hanno già maturato i 35 anni di anzianità e non sono andati in pensione per il blocco previsto dall'accordo di luglio del 1992»), Burlando guarda con favore a eventuali facilitazioni fiscali per la previdenza integrativa.



Sergio D'Antoni

Pasquale Modica/Agf

Fondi integrativi: il Tesoro prepara un progetto di riforma

Nuovo regime in vista per i fondi pensione: eliminazione dell'imposta di conto del 15%; eliminazione del tetto del 27% di detraibilità; limite di deducibilità ad hoc invece per i lavoratori autonomi; modifica dell'obbligo di trasferimento integrale ai fondi pensione del trattamento di fine rapporto per i neo-assunti. Sarebbe questo il progetto di revisione dell'attuale sistema fiscale della previdenza integrativa messo a punto dalla commissione di vigilanza sui fondi pensione del ministero del Tesoro, e già sottoposto ad una prima verifica del governo. Obiettivo: creare una piena sospensione di imposta per assegnare un ruolo assolutamente centrale alla previdenza complementare e aumentare gli spazi di accantonamento per le generazioni maggiormente colpite dalla riforma della previdenza pubblica. Unico problema ancora da risolvere è la copertura finanziaria. Secondo le stime dei tecnici del ministero infatti, la sola eliminazione dell'imposta del 15% implicherebbe la necessità di reperire una copertura per i dipendenti privati e per gli autonomi, di circa 500 miliardi l'anno per i prossimi dieci anni con un minimo - si precisa - di 100 miliardi per il primo anno ed un massimo di 900 miliardi per il decimo anno.